

LE CURE CHE NON GUARISCONO/2. Condannati alla solitudine dal ritardo culturale del nostro Paese

Cancro, migliaia di morti solitarie Esiste un'alternativa, ma è ignorata

Nei paesi anglosassoni esistono da anni gli «hospices», luoghi dove i malati terminali vivono in comunità e con cure che alleviano il dolore gli ultimi giorni. Ma l'alternativa può essere anche quella di un'adeguata assistenza domiciliare.

Arriva in Italia la macchina che misura il dolore

Arriva in Italia la macchina misura dolore, uno strumento in grado di valutare l'esistenza e la posizione di un sintomo doloroso nei pazienti. La sua presentazione, in prima assoluta europea, si è tenuta nel corso del Congresso Nazionale della Società Italiana dei Clinici del Dolore, in corso a Pisa. «Si tratta di uno strumento dalle potenzialità enormi - afferma Paolo Poli, vice presidente della Società - basti pensare che negli USA viene utilizzato già da qualche tempo ed ha fatto il suo ingresso persino nelle aule di tribunale, dove viene impiegato in campo assicurativo, per stabilire ragioni e risarcimenti. Il suo funzionamento è molto semplice. Attraverso due elettrodi, posizionati sulle mani o in altri punti del corpo del paziente vengono inviati alcuni impulsi alle fibre nervose, che portano lo stimolo del dolore al cervello. Ogni fibra è portatrice di uno stimolo diverso e la macchina misura dolore è in grado di individuare se e dove, su queste fibre, si sia venuta a creare una lesione, in seguito ad un trauma o ad una malattia. L'analisi ha una durata variabile da un minimo di venti minuti ad un massimo di tre quarti d'ora, non ha nessuna controindicazione per il paziente». Ma oltre che in campo legale, come negli USA la macchina misura dolore può essere validamente impiegata anche nel campo della diagnostica. «Naturalmente - sottolinea Poli - la macchina misura dolore, permetterà anche nel nostro Paese di smascherare le persone che, in seguito a un incidente, mentono, affermando di avere un dolore, magari per riscuotere un premio assicurativo o per ottenere un risarcimento». Lo strumento avrà un costo di 60 milioni di lire.

L'inutile dolore, l'abbiamo chiamato. Perché non serve e perché si può eliminare e invece la sofferenza come valore, la mancanza di formazione e di conoscenza, l'assenza di una legislazione non permettono nel nostro paese la diffusione di una cultura che consenta «cure materne» a chi è condannato a morte. Altrove, nei paesi anglosassoni, esistono dei luoghi, gli hospices a bassa tecnologia e ad alto valore umano dove uomini e donne, malati terminali finiscono la loro vita accanto a figli e nipoti e magari con il miccio che fa le fusa sul letto. Ma - e sono in molti a sostenerlo - questo quadro idilliaco è difficilmente esportabile da noi, dove gli hospices tornerebbero crudelmente ospizi, ovvero una sorta di «pattumiere» della società, oppure succose occasioni di speculazioni e di business improvvisati. Non è d'accordo, Giovanni Creton, medico radioterapista oncologo, vice-presidente della «Ryder Italia» che come molte associazioni non profit (come la «Vidas» a Milano che ha aiutato 4500 persone) offre gratuitamente assistenza domiciliare ai malati terminali. «L'hospice - dice - non è frutto della cultura anglosassone, ma una risposta pragmatica a una situazione che in quei paesi già si è verificata e affrontata e che da noi si realizzerà molto presto: una folla sempre crescente di anziani malati. Da noi, quando si parla di assistenza si dice: famiglia. Niente di più ipocrita. La famiglia non esiste. Oggi la famiglia media è formata da 2,5 componenti, in Usa ci sono circa 7 milioni e mezzo di persone sole, a Roma, per esempio, vivono 500 mila anziani e un terzo di questi è solo: quando si ammalano i figli non hanno neppure lo spazio per prenderli in casa. E allora, l'hospice pensato e gestito bene, è comunque un compromesso un ripiego rispetto all'assistenza domiciliare che è possibile, però, solo in presenza di una famiglia».

Il problema è che i malati terminali vengono comunque dimessi dagli ospedali (soprattutto adesso che i costi vengono valutati a prestazione) e il futuro dunque si presenta fosco. «Tutti coloro che ho conosciuto (e sono tanti se si pensa che lavoro nella Ryder da 12 anni) alla notizia di essere malati di cancro - dice il dottor Creton - sono tormentati da due paure: l'abbandono e il dolore. E tutti, indistintamente, anche chi vive solo vuole tornare a casa. I malati terminali costano: secondo i brutali dati americani "conviene" mettere un paziente in assistenza domiciliare o in hospice se resiste al massimo sei mesi, ma la mia esperienza è differente. La vita di questi pazienti si allunga quando si ritrovano nel loro ambiente, sono meno depressi; alleviando il dolore e i disturbi specifici, la malattia può rallentare e i suoi esiti sono diversi da chi è ospedalizzato e spesso abbandonato». Emergono comunque ancora una volta gravi carenze for-

mative e informative, il dottor Creton conferma che pochissimi medici sono in grado di trattare il dolore: in Canada, Inghilterra, Australia e America ci sono corsi di cure palliative a livello universitario e i giovani medici frequentano stages di alcuni mesi negli hospices.

Ma per il dottore la questione è fondamentalmente culturale: «Un medico, al paziente con la pressione alta, prescrive la pillola per prevenire il fenomeno, a colui che ha un dolore prescrive un farmaco solo quando è insorto, non fa niente per prevenirlo. I farmaci per il dolore ci sono e sono anche facilmente prescrivibili. Volendo. Certo, il medico di base non vuole tenere il ricettario previsto dalla legge per gli oppiacei, perché manca la cultura e perché sono comunque «beghe». Prima la morfina era solo in fiale e ottenerla era una battaglia, ora ci sono anche le pillole ed è un farmaco sicuro e duttile che quasi non dà effetti collaterali. Certo, bisogna saperlo usare e questo «sapere» ha prodotto negli altri paesi più sensibili al problema, morfina in gocce, in supposte, in cerotti proprio per un uso il più ampio possibile».

Nel giugno '96, la Ryder Italia che dall'inizio della sua attività ha assistito circa 2 mila malati, garantendo sempre una reperibilità 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno, ha attivato un progetto di telemedicina. In un centro di ascolto computerizzato in sede, convergono le informazioni che i pazienti possono inviare da casa giorno e notte, grazie a un apposito trasmettitore, consentendo così un monitoraggio continuo della situazione.

«Noi abbiamo malati terminali autosufficienti, che stanno benino, che possono restare in coppia nel loro appartamento e che possiamo seguire con questo sistema computerizzato, spiega il dottor Creton. I pazienti hanno dieci pulsanti a disposizione e, secondo il loro disturbo, sul nostro video appare un messaggio diverso, cosicché possiamo telefonare, mandare un volontario, un infermiere o un medico. Con un coordinamento e copertura efficienti, una tecnologia inserita in una rete sociale si potrebbe realizzare l'assistenza domiciliare a costi molto bassi e con questo tipo di organizzazione si risolverebbe un problema sociale. E soprattutto questo servizio, come d'altra parte avviene in molte regioni, potrebbe essere convenzionato con le Asl, che risparmierebbero molto sui ricoveri. Per ora facciamo tutto da soli, ci sovvenzioniamo con la solidarietà e abbiamo bisogno di 500 milioni l'anno». L'équipe è composta da un medico direttore, tre medici, sei infermieri, un assistente sociale, tre psicologi, integrati da un gruppo di circa 50 volontari. «Per formare operatori in grado di affrontare il dolore non basterà un'intera generazione».

Anna Morelli



DARIO DI KYOTO di Valerio Calzolaio

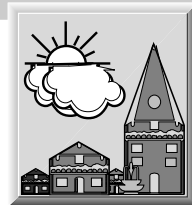
Il governo giapponese rafforza il ministero dell'Ambiente

1. Da due giorni le prime pagine dei giornali giapponesi dedicano varie colonne alla recentissima proposta di riforma del Governo. Si parla di ridurre i Ministri da 22 a 13, di riorganizzare profondamente la Presidenza, di ripensare al ruolo delle Agenzie, insomma...La Bassanini in pratica. Finora un vero e proprio Ministero dell'Ambiente non esiste. Con la riforma, dal 2001, il Ministero dell'Ambiente dovrebbe essere uno dei 10 effettivi ministeri con portafoglio, riconoscimento di un ruolo centrale e crescente. Forse questa scelta ha qualche connessione con le altre colonne di prima pagina, tutte e sempre dedicate a questa conferenza mondiale sul clima, la COP3, di Kyoto. La (rischiosa) scommessa del Giappone su una conclusione positiva sta per avere risposta e si moltiplicano i contatti diplomatici. Stamattina ho incontrato il capo della delegazione giapponese, l'ambasciatore Tanabe che ha molto apprezzato le iniziative italiane, dichiarandosi «...cauto ottimista...attorno al 50%» sull'esito finale.

2. Dovremo riflettere sul ruolo giocato da noi europei a questa Conferenza. Ogni giorno le riunioni comunitarie sono lunghissime, complicate, talora aspre. Regge lo spirito unitario: UE è «parte» autonoma della Convenzione e del futuro Protocollo. La questione è se e come «aggiornare» gli orientamenti maturati alla luce del negoziato in corso; non si tratta di cedere o arretrare, piuttosto di interpretare le contraddizioni degli altri ed imporre l'obiettivo della riduzione senza che la «differenziazione» (intesa anche all'Europa) pregiudichi la riconversione ecologica del pianeta. La riunione di domenica pomeriggio alle 14 del Consiglio informale dei ministri dell'Unione sarà decisiva. Schieramenti ed alleanze sono prevedibili ma non certi: peseranno le dinamiche politiche ed economiche dei singoli stati, ma anche capacità di ascolto e di comunicazione dei singoli ministri. Nessuna conclusione appare oggi scontata.

3. Sul piano culturale vi sono meno vincoli comunitari, ma la coo-

perazione avanza. Domani si apre il Kyoto Film Festival e, per la prima volta, l'edizione 1997 è co-prodotta dagli istituti di cultura francese, tedesco, inglese ed italiano. Verranno presentati, con accompagnamento al piano dal vivo, i film muti degli esordi del cinema; per l'Italia quattro opere straordinarie, da «Cretineti, che bello» del 1909 a «La Meridiana del Convento» del 1915. È finalmente prevista anche una retrospettiva personale di Kitano Takeshi con l'anteprima giapponese di Hana-Bi. Purtroppo i delegati hanno poco tempo per girare. Al momento dell'accreditamento abbiamo tutti ricevuto una piccola scheda. È la Kyoto City Transportation card. Una tessera che permette di utilizzare gratuitamente le due linee di metropolitana e la rete urbana degli autobus. Se vi fosse il tempo per andare in giro sarebbe un bel risparmio. Kyoto è meta di turismo interno tutto l'anno e in questi giorni i leggeri fiocchi di neve che cadono di tanto in tanto le conferiscono un suggestivo aspetto montano.



Clima: l'accordo sembra ora più lontano

È un Bill Clinton fiducioso, ma determinato quello che si è concesso ai giornalisti mentre si accinge a incontrare a Washington il presidente della Commissione Europea, Jacques Santer. Clinton si dice sicuro che l'accordo sul clima a Kyoto si farà. Ma pone anche come condizione irrinunciabile che l'accordo ratifichi il «coinvolgimento globale». Clinton vuole, in altri termini, che non solo i paesi industrializzati, ma anche i Paesi in Via di Sviluppo accettino dei limiti alle emissioni di gas serra. Una posizione che i PVS ritengono inaccettabile. I margini dell'accordo restano molto stretti. Anche perché Clinton, chissà perché, chiede che l'Europa assuma impegni più radicali degli Usa, che invece sia in termini assoluti che in termini relativi inquinano di più.

musica
l'U

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Sergio Bruni, NCCP, Mina, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Aurelio Fierro, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Edoardo Bennato, 99 Posse, Almamegretta, Enzo Avitabile, Maria Nazionale, Ciro Ricci, Il Giardino dei Semplici, Giovanni Wurzburger, No Domo, Showmen, Luciano Caldore, Stefania Lai, Fausto Cigliano.

La Padania l'è rimasta 'ncanna Umbé, l'è rimasta 'ncanna Umbé!
Vox Populi

Chi si? Tu si' 'a Canaria
Chi si? Tu si' l'Ammore
Consiglia Licciardi

Che m'è purtata a ffa ncoppo Pusilleco
Si nun me vuo' cchìu bbene
Giulietta Sacco

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi il aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!
Tony Tammara



IL PRIMO CD
IN EDICOLA
A L. 16.000